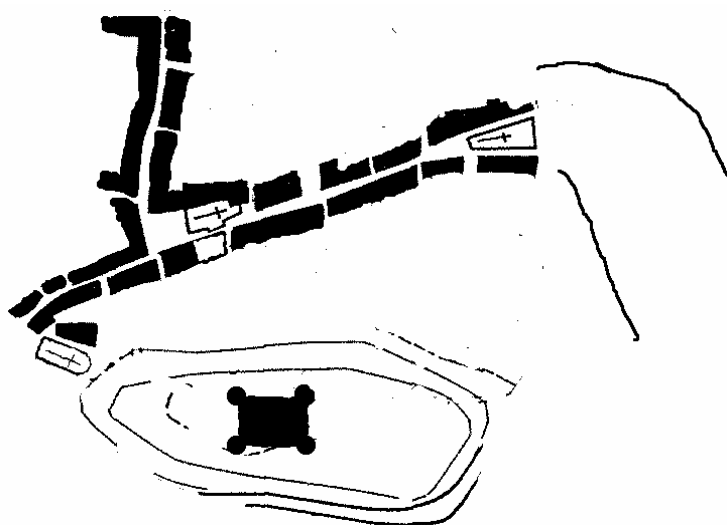


## NOVI LIGURE

Passata dal marchesato del Monferrato prima e dal ducato di Milano poi al dominio dei genovesi – che da sempre cercavano una testa di ponte nella pianura padana – con l'assenso benevolo del giovane Carlo V, dopo la battaglia di Pavia, Novi è affollata dai grandi palazzi delle più note famiglie genovesi, che con qualche eccezione li costruirono da quando, nel 1621, la celebre fiera di Piacenza, dove periodicamente i mercanti - come a Lyon - convenivano per i loro affari e soprattutto per chiudere la partite annuali del dare e dell'avere, venne spostata qui: sicché le famiglie genovesi dovettero costruirvi i loro palazzi come sede locale della propria azienda e ovviamente per risiedervi durante la fiera nonché per accogliere degnamente i più cospicui tra i loro corrispondenti stranieri.

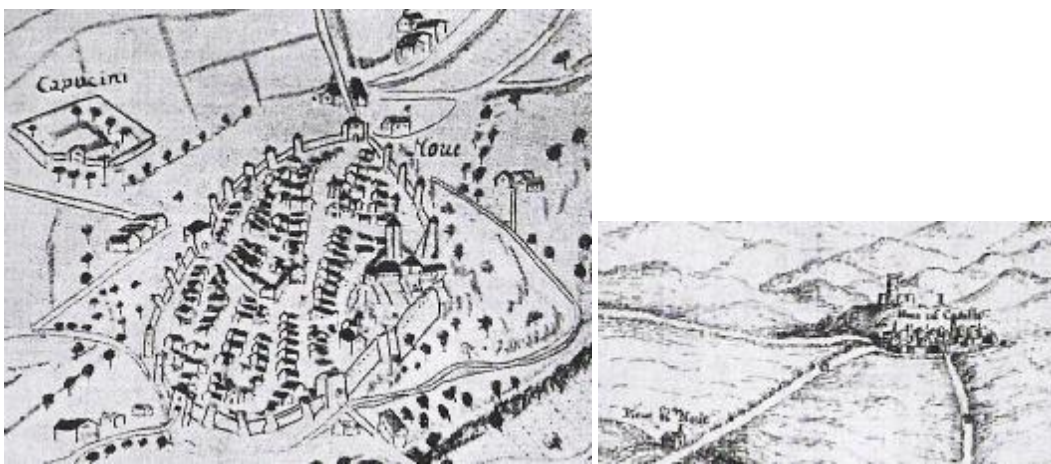
Noti nel mondo per il fasto dei loro palazzi – proprio in quegli anni Rubens aveva dato alle stampe ad Anversa un libro che li illustrava e li proponeva come modello a tutta l'Europa – le grandi famiglie mercantili genovesi furono in qualche modo impegnate a confermare il proprio prestigio anche in quelli di Novi e, non essendo ovviamente il caso di profondervi la ricchezza di quelli di Genova, con le loro colonne e le loro modanature in pietra, fecero ricorso alla pittura delle facciate che, restaurata di recente, dà oggi alla città un volto allegro e in qualche misura quasi fastoso.

Ma Novi preesisteva, nella forma apparentemente consueta di un borgo disposto ai piedi del castello sulla collina, lungo una strada da porta a porta presidiata alle estremità da due chiese e al centro dalla piazza principale, con la chiesa più importante e, un po' appartato, il palazzo municipale. La via proveniente dalla costa ligure attraverso Serravalle arrivava alla porta Genova – davanti al prato della fiera – e diventava strada principale fino alla piazza, oltre la quale raggiungeva la porta verso la via verso il Monferrato.



**Congettura sulla Novi nel 1529**

L'avvento di Genova comportò da un lato la realizzazione di una via alternativa per la Liguria che, passando dal passo della Bocchetta, evitasse Serravalle, territorio dell'impero e quindi soggetto ai suoi dazi, e dall'altro il maggiore rilievo della via verso Milano – dove erano ora diretti i maggiori traffici tra i due tronconi dell'impero asburgico, dopo il 1588 e la sconfitta della flotta praticamente impossibili da condurre attraverso la Manica – dando luogo in città a una nuova strada principale tematizzata da qualche primo palazzo, lasciando pian piano alla precedente il ruolo secondario che mantiene tutt'ora e che sarà rinvigorito nel 1822, dopo l'annessione di Genova al regno Sabauda, dalla ripresa e dal consolidamento della via Regia da Genova attraverso Serravalle.



**Veduta secentesca con il castello e la vecchia strada maestra e la nuova strada principale a T, e veduta nel territorio**

Sulla strada principale si affolleranno fin dal Cinquecento, oltre a qualche palazzo del patriziato genovese, accanto alla chiesa parrocchiale di San Nicola, le case dei maggiorenti locali, sicché quando le grandi famiglie genovesi dovranno scegliere dove costruire i loro palazzi saranno costretti a subire i vincoli dello stato di fatto, sfruttando da un lato i pochi lotti disponibili lungo le due strade principali ma dall'altro tentando di riprendere, per quanto possibile, il loro fortunato modello della Strada Nuova, dando corpo a una strada monumentale nei terreni ancora liberi verso occidente, dove li schiereranno uno accanto all'altro.

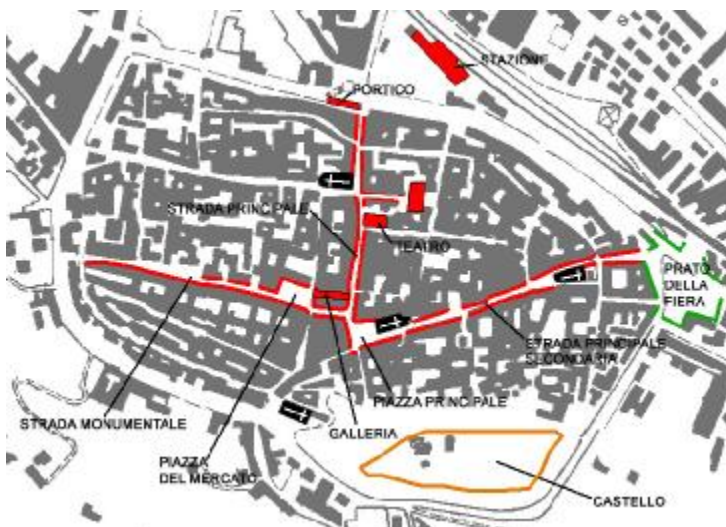
A parte due palazzi che sembrano voler rendere monumentale la strada dietro alla chiesa di San Nicola, l'eccezione più singolare a questa disposizione sarà il palazzo Pallavicini – ora palazzo municipale – disposto al fondo di una strada trionfale che fa tuttavia capo alla strada principale.



**La disposizione dei palazzi e la strada trionfale davanti al municipio**

Dopo l'annessione della repubblica di Genova al regno Sabauda e il declino del dominio genovese, i maggiorenti locali ricostruiranno le loro case confrontandosi nel paesaggio cittadino con quelli antichi delle famiglie genovesi, sicché i loro palazzi avranno anch'essi le facciate dipinte e non quelle semplicemente intonacate, seppure con colori vivaci, di Acqui Terme o di Alessandria.

Nella strada principale, arricchita dalle nuove facciate, i novesi costruiranno ai primi dell'Ottocento il nuovo teatro (contemporaneo a quello di Genova), vi disegneranno il contrappunto di piazze di mercato innescato dalla galleria vetrata, e beninteso vi verranno aperti i negozi di maggiore prestigio insieme ai caffè più rinomati: una affermazione di dignità confermata in seguito dai due porticati d'ingresso monumentale verso la pianura, del quale purtroppo un'ala è stata demolita.



**La città alla fine dell'Ottocento**



**Via Girardengo, la strada principale**

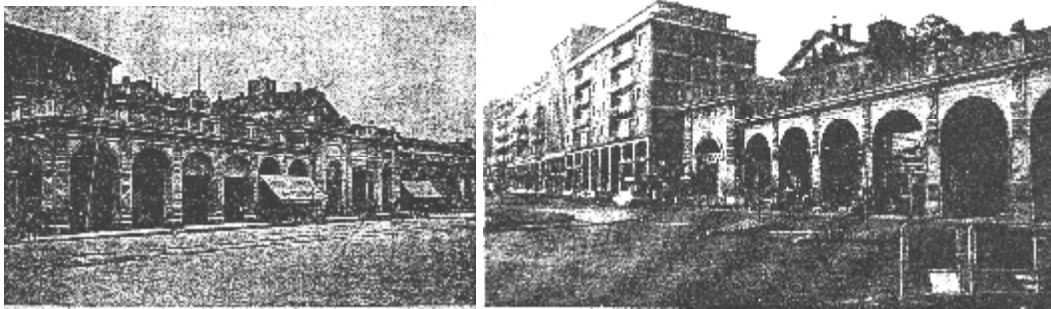


**Via Roma, strada principale secondaria**

Questa rinnovata volontà estetica persiste nella città costruita dopo il 1869, quando – nonostante la sua cultura fosse rimasta da secoli e fino a oggi, nel dialetto o nella cucina, di impronta piemontese – scelse di chiamarsi Ligure: se è vero che l’annessione al regno sabauda ai primi dell’Ottocento ha ridato - spenta la grande fiera e venuti meno i traffici interni all’impero asburgico – prospettive più ampie, il legame con Genova resterà stretto e verrà consolidato dalla nuova linea ferroviaria aperta nel 1853, che la renderà raggiungibile e propizia, decenni dopo, ai soggiorni estivi della borghesia genovese.

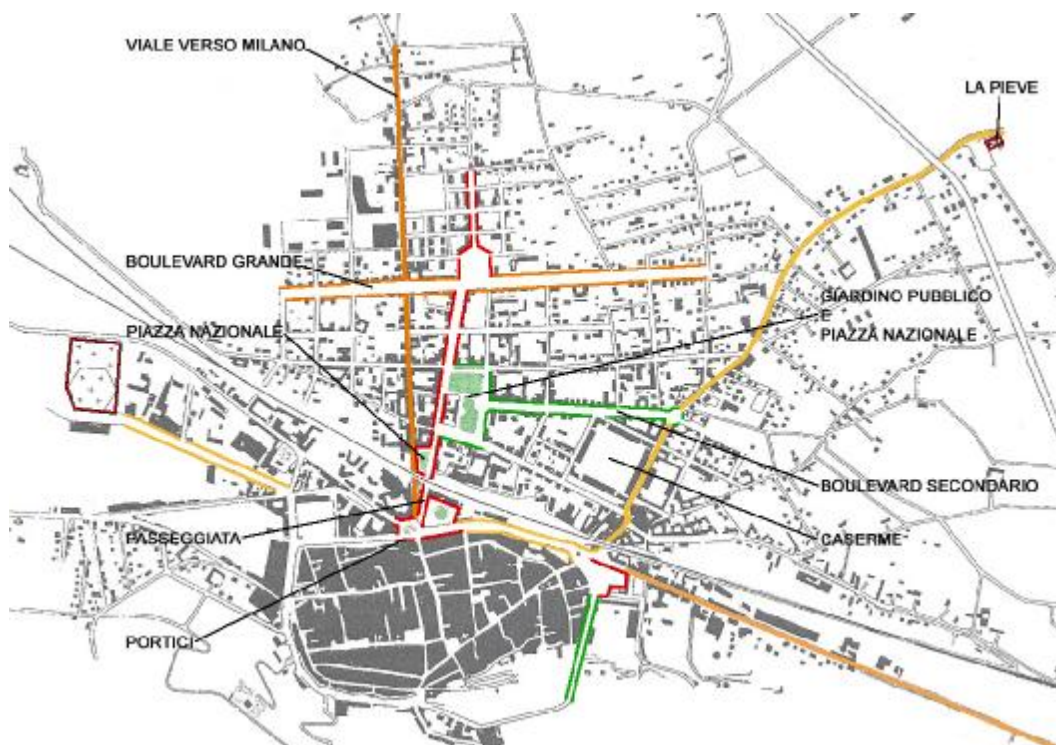
Ecco allora, dall’ingresso della città reso monumentale dal doppio porticato che chiudeva la strada principale – e meno, ora, dai portici di case moderne costruire negli anni Cinquanta del Novecento- verranno tracciate alcune sequenze raffinate: il viale alberato verso la pianura diventerà il motivo di una croce di strade con un magnifico *boulevard* largo 30 metri (la larghezza di quelli milanesi dei medesimi anni), contrappuntato da una passeggiata che costituirà a sua volta il nerbo di una sequenza con una piazzetta dedicata ai caduti di Adua, da un giardino pubblico – con il monumento ai caduti della guerra mondiale –, con l’asilo Garibaldi e circondato dalle scuole cittadine, sequenza proseguita in una seconda piazza -

affacciata sul *boulevard* trasversale - che a sua volta contrappunta il giardino.



### **I portici simmetrici verso la pianura prima della “modernizzazione” degli anni Cinquanta del Novecento**

A sua volta il giardino pubblico dà luogo a una sequenza parallela al *boulevard* con il contrappunto di un altro *boulevard*, meno ampio, che connette una ulteriore sequenza – avviata con le caserme (considerate a quei tempi un vanto per il loro carattere di testimoni dell’unità nazionale) innestata sul prato della fiera e conclusa verso l’esterno dalla romantica antica chiesetta della Pieve e verso l’interno da una strada alberata che sale verso il sito del castello.



### **Le sequenze della città nuova**



### **Il grande *boulevard*, la passeggiata e la strada che sale al castello**

E' una città nuova che sembra rispecchiare una *civitas* colta, pronta ad accogliere l'esempio di altre maggiori città europee – da Palermo a Parigi – con i loro *boulevard* che innervano i quartieri nuovi, ma qui il tema della croce di strade con quel cospicuo *boulevard* trasversale costituisce davvero un'invenzione, che sembra rappresentare la volontà di coltivare la tradizione colta seminata dal dominio genovese.

La prima versione di questo ritratto è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2006